



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL' A.G.M. ★ 1° DICEMBRE 1955



L'Arcivescovo di Madras-Mylapore (Sud India)
S. E. Mons. LUIGI MATHIAS salesiano
 di passaggio da Torino, prima di partire per
 una missione straordinaria in Africa Orientale,
 ha voluto lasciare per tutti i lettori di « Gio-
 ventù Missionaria » un Suo prezioso messaggio.
 Leggilo, è sgorgato dal cuore di un grande
 missionario.

DIO famiglia PATRIA

Ecco tre ideali, tre amori. Si deve amare Iddio, amare la Famiglia, amare la Patria.

Si deve servire Iddio, servire la Patria, servire la Famiglia.

Chi serve Dio e la Patria serve la Famiglia. Per servire Iddio bisogna mettersi alla sua sequela, per servire la Patria bisogna mettersi alla sua difesa.

Nelle grandi famiglie di una volta in regioni cattoliche, era un orgoglio dare un figlio al servizio di Dio e un figlio al servizio della Patria. Si trovavano così quei che si consacravano alle missioni pel trionfo del regno di Dio, arruolandosi nella milizia ecclesiastica, religiosa, mentre altri si consacravano al trionfo della Patria arruolandosi negli eserciti: due ideali grandi e belli, ma il primo quanto mai superiore al secondo!

Oggi questi due ideali non sono morti nè sono scomparsi. Gli appelli alle armi della Patria sono fatti da tutti i Governi. L'appello all'ideale più grande e più bello è fatto ripetutamente dal Papa, Vicario di Cristo, dai Vescovi custodi dei tesori della Chiesa, dai sacerdoti, e da tutti quelli cui sta a cuore il Regno di Dio ed il Suo trionfo.

Gioventù! Non senti una voce interna? non senti una spinta forte? Chi ti chiama, Dio o la Patria?

Il piccolo La Bertonnière mentre gioca col fratello che fa da ufficiale, si ferma, mette l'orecchio sulla terra, sente una voce e grida pieno d'entusiasmo: « È un Cinesino che mi chiama! » Entra nella Compagnia di Gesù e parte per la Cina ad estendere il Regno di Dio; suo fratello invece si arruola nell'esercito e combatte per la sua patria nelle colonie.

Metti l'orecchio vicino al tuo cuore, o Gioventù, e vedi se non senti una voce dirti: « Gioventù, sii missionaria, vieni, estendi il mio Regno! Fa eco in questi giorni al canto degli angeli intorno alla mia culla "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà". "Gloria a Dio", mettendoti al mio servizio, "pace agli uomini" consacrando per essi nel mio servizio. Allora avrai anche tu il tuo Natale con me nel mio bel cielo ove cogli angeli continuerai a cantare le mie lodi ed il mio nome, circondato da anime da te conquistate al mio amore. Vieni, Gioventù missionaria, Io, tuo Dio ti chiamo, rispondi e seguimi o Gioventù missionaria ».

L. Mathias

L. MATHIAS
 Arcivescovo di Madras-Mylapore

COPERTINA: Madonna col Bambino. (Particolare del quadro del pittore giapponese Michele Hirose Teizo).

Dio, Famiglia, Patria, pag. 2 - Il Natale nel mondo, 3 - Il Natale del missionario, 3 - Natale a Betlemme, 4 - L'ho seguita! 6 - Natale in Thailandia, 7 - Tragica fine, 8 - Natale a Tokyo, 10 - Un presepio molto singolare, 12 - Jauaretè, 14 - Accadde una notte nell'Africa misteriosa, 16 - L'adorazione del Mandarino, 18 - Indù e musulmani alla Culla, 18 - Il Natale tra gli Indù dell'Ecuador, 20 - Università e universitari, 21 - I Mau Mau, 22 - L'addio ai Missionari, 23 - Concorso Nuova Crociata missionaria (abbonamenti 1956)



Messaggio dell'Angelo ai pastori. (Lu-Hung)

il **NATALE** nel mondo

Il Natale ritorna ogni anno con il fascino, con la poesia, con l'incanto di una festa perennemente cara, sempre nuova e ricca di significati e di speranze. E questo non solo qui da noi, ma anche in ogni paese del mondo: da Betlemme fortunata, che vide la nascita di Gesù, a Tokyo capitale del Paese del Sol Levante, dal centro dell'Africa nera all'India misteriosa, alla Thailandia, paese dell'elefante bianco; dalla Cina martoriata alle cordigliere delle Ande, alle foreste dell'Amazonia... In tutti: cristiani e pagani, civili e selvaggi, bianchi, neri o gialli il Natale desta sentimenti di amore, di fratellanza, di pace... E non può essere diversamente. "È nato oggi il Redentore degli uomini: Gloria a Dio e pace in terra: venite ad adorarlo".

Gli articoli che seguono ti faranno un poco vedere come viene celebrata questa solennità cristiana nel mondo missionario.

Il Natale con il suo fascino, con la sua poesia, con il suo incanto è un richiamo al tuo dovere missionario. Ti ricorda il perché della tua esistenza: salvarti e salvare.

Gesù che ogni anno rinasce tra noi, ti dice ancora che il Natale è rinascita, rinnovazione, ripresa. "Rinascita" alla vita di fede e di amore! "rinnovazione" nella virtù e nei costumi! "ripresa" soprattutto vigorosa di un apostolato più intenso a favore dei poveri infedeli cui non sorride ancora il Divino Infante. A questa intensa ripresa ti dà pure occasione la "Nuova Crociata missionaria"!

A tutti: Buon Natale, buon Natale Missionario!

D. DEMETRIO ZUCCHETTI

IL NATALE in Missione è un misto di gioia e di nostalgia. Il povero missionario ricorda come in una visione la poesia del Natale al proprio paesello natio. Gli pare di udire risuonare all'orecchio gli squilli festosi delle campane nel buio della notte. Ricorda gli scambi affettuosi di auguri e le ore intime vicino al ceppo che arde.

Quaggiù nulla. Si sente solo! non una lettera d'augurio, non un buon bicchier di vino da godersi con gli amici. È un istante, poi tutto svanisce. Il rullar dei tamburi, i tradizionali canti di Natale accompagnati con la chitarra risvegliano

il NATALE del Missionario

tutto il villaggio. Sono i miei intimi, i miei amici coi quali sono venuto quaggiù a condividere la gioia del Natale.

Confessioni senza fine, battesimi, matrimoni. Alla Messa cantata di mezzanotte la chiesa è stipata. I Mikir di Marjong sanno cantare cori a più voci e i canti liturgici con rara abilità. Qui facciamo il Natale in piazza, giuochi all'aperto e l'immancabile e disputata sfida al pallone. Tutto si conclude con l'agape fraterna, profondamente sentita fra questi popoli, col concorso totale del paese e di un bel numero accorsi dai paesi circostanti.

Don VITTORIO MAURI, Salesiano
Catholic Church-Nongpoh, P. O.
(Assam - India)

NATALE *a*



Ho assistito per molti anni alla festa del S. Natale a Betlemme, e posso dire di avere provato tutte le volte una gioia, una commozione indescrivibile. A Gerusalemme visitata la città e il santo Sepolcro, il pellegrino, si sente una stretta al cuore. Patimenti, dolori, *Via Crucis*, Calvario, tutti ricordi che invitano alla mestizia e riempiono l'anima di ambascia e di malinconia.

Alla Grotta di Betlemme invece, il cuore suscita, lo spirito viene pervaso da una aureola di ineffabile contentezza che non viene dalla terra ma dal cielo.

Nella Grotta dove nacque il Figlio di Dio si chinano le fronti, si abbassano gli scettri. Sono stato presente nella Grotta, quando entrò a visitarla Guglielmo II imperatore della Germania. Ho visto Annuar pascià e Giamal, dittatori della Turchia, tutti sull'attenti, colla testa china davanti allo spettacolo della povertà ed umiltà del Re dei re.

Ora credo di fare cosa gradita ai nostri lettori, dando loro una succinta descrizione delle feste che si fanno a Betlemme in occasione del S. Natale.

Entrata del Patriarca — La vigilia del Santo Natale alle ore 3½ pomeridiane si assiste a Betlemme alla pittoresca e solenne entrata di Sua Beatitudine il Patriarca Latino di Gerusalemme. Capi beduini *tahmari* sui loro cavalli arabi, dalle ricche bardature, lance in mano, avanzano a trotto metodico. Al tempo dei Turchi, il Patriarca veniva scortato da questi e dalle guardie turche, dalla porta del Patriarcato di Gerusalemme, cioè per sette abbondanti chilometri. Ora che Israele ha chiuso la strada, tra la Città Santa e Betlemme, Sua Beatitudine viene, un giorno prima a pernottare nel suo seminario di Beitgiala, un villaggio vicino a Betlemme. Da Beitgiala, avanza tra i cavalieri, le guardie giordaniche e la folla del popolo che gli fa ala dai due lati, verso la piazza di Betlemme che è, a trecento metri dalla Grotta. Una fiumana di gente, di pellegrini, copre la piazza. Le terrazze sono completamente inghirlandate di donne e di ragazze dai vestiti variopinti e ieratici che danno la sensazione a chi è in piazza che le terrazze siano incorniciate di rose, di gigli, garofani, mammole e narcisi. Sua Beatitudine, preceduto da un sacerdote cruceifero a cavallo, scende dalla sua vettura per prendere gli abiti sacri.

Betlemme

Un lungo stuolo di preti, frati, suore di ogni genere e specie, avanzano in due file indiane dalla angusta porta della Grotta verso il Patriarca. La banda dell'Orfanotrofio Salesiano, seguita da una lunga fila di giovani, attacca una vigorosa marcia. Un frenetico grido di gioia, echeggia nelle vallate: un nutrito battimani, toglie il respiro: si agitano fazzoletti e mani: gorgheggi e strilli dalle alte terrazze squarciano le nubi. Le betlemmitane, nel parossismo della loro gioia, colle mani alla bocca fanno tremolare e sentire il loro tradizionale *h, h, h* orientale. Stormi di colombe spaventati, piroettano nell'aria. Uno stuolo di sacerdoti attornia il Patriarca. La processione procede lentamente. Sei battistrada vestiti da *Kauas* o giannizzeri albanesi, coi loro lunghi bastoni argentati, percuotono il suolo con un ritmo cadenzato, quasi quasi volessero dare la battuta e la misura ritmica del movimento della processione.

In mezzo a loro è il *Muktar* ossia il capo dei Latini. Dalle terrazze imbandierate e dalle finestre, scende una pioggia fina fina di acqua di rose. L'atmosfera è satura di profumi. Le campane dei Francescani, quelle dell'Orfanotrofio salesiano, quelle dei Greci e dei Siriani cattolici, suonano a distesa.

Ai lati del Patriarca, le guardie giordaniche che presentano le armi, sono irrigidite come tante statue. Dietro il Patriarca si vedono le autorità locali, il sindaco che abitualmente è un ex allievo dei Salesiani con la giunta municipale; il *Mudir* ossia il governatore, poi tutti i consoli cattolici di Gerusalemme col loro seguito.

Eccoci ora davanti a quella porticina bassa dove nel 1897, Guglielmo II urtò contro, col suo elmo ed uscì in questa frase molto significativa: «Andando dal Redentore del mondo, bisogna tenere la testa bassa». Ma eccoci nella chiesa di santa Caterina. L'organista riceve il corteo con una patetica e trascinante marcia solenne. Si canta il *Te Deum* e i Vespri. Il Patriarca è sul trono, circondato dai canonici. Terminata la funzione, il Patriarca si ritira nei suoi appartamenti per poi celebrare la Messa cantata di mezzanotte.

La chiesa è arcipiena per tutta quella notte. La cantoria francescana si fa onore. Messa del Palestrina a quattro voci, motteffi del Perosi. Terminata la Messa, il Patriarca, preceduto dal clero e seguito dal corpo diplomatico consolare, porta Gesù Bambino alla Grotta e lo depone nella mangiatoia dirimpetto al piccolo altare dei Latini, Comunioni e Messe continuano nella Grotta dall'una dopo mezzanotte, fino alle quattro pomeridiane. L'entusiasmo dei Betlemmitani è indescrivibile e la loro pietà, sotto ogni aspetto, è commendevole.



BETLEMME

Le campane dell'Orfanotrofio Salesiano che come un giorno gli Angeli annunziano il Natale.

★

(a pag. 4) Gesù Bambino venerato nella Grotta.

Conclusione — Betlemme Efrata, gongola di gioia, che hai ben donde!...

Ci sono, è vero, in altri paesi di questo mondo, processioni, feste, congressi più appariscenti che rappresentano la tecnica dei ritrovati moderni, tuttavia ad esse manca e devo dirlo?... Sì, manca quella frase misteriosa, dinamica e travolgente che dice: *Hic Iesus Christus natus est*, frase che elettrizza, magnetizza, infiamma illumina e trascina tutte le potenze dell'anima, circondandole d'una luce misteriosa, benefica ed attraente.

Don GIORGIO SHALHUB, S. D. B.

L'ho seguita!

il mistero
di una notte alla
Santa Grotta

Il fatto non è recente, perchè risale a oltre 30 anni fa, ma è autentico, raccolto dalla Madre Annetta Vergano, prima Missionaria — tra le Figlie di Maria Ausiliatrice — nella terra di Gesù.

Ecco come lo narrò lì a Betlemme, lo stesso musulmano che ne era stato il privilegiato testimone e protagonista.

Da tre anni prestavo servizio alla Santa Grotta — ore lunghe e lente di guardia; più lunghe e più lente in una notte in cui ero con l'animo sospeso, pensando ad uno dei miei cinque figliuoli, ammalato da un anno e mezzo, e ormai così grave da non lasciar quasi più alcuna speranza di guarigione.

Seduto, o meglio, appoggiato alla pietra su cui posano le ampolline quando si celebra alla Grotta, pregavo Dio, più col cuore che col labbro, per il mio figliuolo. Ed ecco, nel silenzio profondo e grave, un fruscio strano, che andava avvicinandosi, provenendo dalla scala da cui scen-

dono i Greci scismatici per le loro funzioni. Assorto nel mio pensiero, non vi feci tuttavia gran caso, ma a un tratto alzando lo sguardo vidi... Ah, non so descrivere, com'era!... una Signora alta di statura, maestosa e d'una bellezza sorprendente. Vestiva un lungo abito di seta candidissima; teneva il capo, ricoperto d'un velo pure bianco, leggermente chino per non urtare contro i numerosi lampadari pendenti dal soffitto roccioso della Grotta. Avanzava lentamente, con le braccia incrociate sul petto: giunta presso la stella d'argento, che segna il punto preciso in cui nacque Gesù, si fermò qualche minuto in preghiera. Poi adagio, adagio, senza volgere le spalle, strisciando quasi lungo il muro, retrocedette fino al fondo della Grotta, vicino alla porta che mette in comunicazione con l'altra detta di San Giuseppe.

Guardò con mesto sorriso, e giungendo presso la colonna, che si trova accanto alla Mangiatoia, scese il primo dei tre gradini e si fermò rimanendo breve tempo, con gli occhi bassi, come assorta in profonda adorazione. Rialzato lo sguardo lo posò su di me, sorridendo con indicibile dolcezza, mentre le pupille le brillavano d'una luce meravigliosa.

Poi, s'avviò verso la scala da cui era venuta, e nell'atto di raccogliersi le lunghe pieghe dell'abito, fu avvolta da tanta luce che ne rimasi quasi abbagliato, e dovetti socchiudere istintivamente gli occhi.

Nel riaprirli, visto che si allontanava, vinta l'impressione del momento, feci qualche passo per seguirla, per fermarla, « Signora, Le dissi con voce che voleva essere ferma e quasi severa, ma assumeva un accento trepido e incerto — di dove siete passata? Come vi trovate qui? »

La Signora continuava ad allontanarsi senza rispondere — « Ditemi di dove venite... chi siete — insistetti — io devo saperlo, perchè devo dar conto di chi entra in questo luogo... Rispondetemi, dunque » — proseguì affannosamente, nell'ansia di trattenerla...

La Signora infine si fermò un momento e mi disse, con tono di voce dolce e grave allo stesso tempo: « Se vuoi sapere chi sono... seguimi!... ». E scomparve.

Erano le 11 e mezza precise: la Grotta rientrò nel suo silenzio profondo e nella buia penombra, rotta appena dal fioco bagliore delle lampade. Un'impressione non mai provata m'invase: non avrei saputo dire se di dolcezza, di stupore o di sgomento; forse di tutto questo insieme. Dovetti appoggiarmi al muro, perchè le gambe non mi reggevano, e mi sentivo scosso da un tremito in tutta la persona. Avrei voluto gridare; chiamare aiuto; perchè?... Non lo so... La solitudine mi pesava; ed ero incapace di proferir sillaba.

Rimasi a lungo così, come inchiodato, raccomandandomi a Dio, a Maometto... ai Profeti... Le ore mi parevano interminabili. Verso l'alba, finalmente, scese a pregare nella Grotta un prete greco scismatico, al quale raccontai il fatto della visita misteriosa. Da lui seppi chi doveva essere la bianca Signora e che cosa intendesse dirmi con quel suo: Seguimi!

Ma seguirla così non era certo facile; e mi sforzavo inutilmente di cacciarne il pensiero.

Al mattino, finito il mio turno di guardia, riacquistata un po' di calma nello spirito turbato, m'affrettai verso casa, rimproverandomi che l'avventura di quella notte mi avesse distratto dalla preoccupazione per il mio bambino morente. Come l'avrei trovato?... Morto, forse?...

No, vivo vivo: anzi perfettamente guarito. Sua madre mi disse che si era riavuto poco prima della mezzanotte...

Il seguito del racconto?... Non breve davvero, e non senza altri misteriosi segni d'invito nelle ore di guardia alla Santa Grotta.

Ma per non allungare troppo basterà raccogliermi dalle stesse labbra l'epilogo conclusivo: « ... L'ho seguita, però la dolce Mamma, si l'ho seguita!... perchè quando la si è veduta una sola volta non si può più vivere senza di Lei!... »



BETLEMME

La Grotta della Natività.
(sotto) La Mangiatoia.





Nei paesi tropicali non attorno al ceppo
tradizionale si passa il Natale
ma all'ombra delle palme

NATALE *in Thailandia*

Freddo e neve caratterizza, qui da noi, la festa del Natale e concorre a dare ad essa quel carattere di intimità familiare suo proprio. In Thailandia invece dove in dicembre un ventaglio è cosa utile e gradita, il Natale manca della sua più tipica poesia.

Tuttavia il CHRISTMAS (Nascita di Cristo) così è chiamato comunemente il Natale con parola imprestata dall'inglese, è celebrato anche dai non cattolici e buddisti, almeno nel suo aspetto di gioia, con auguri, conviti, albero di Natale ricco di doni e con canti di pastori, notissimo fra tutti il "Silent Night" (Notte silente), che in quei giorni si sente echeggiare ovunque. Come ben si vede, tutto questo è una conseguenza del contatto con l'Occidente, specialmente di colore protestante.

Dai cattolici invece il Natale è sentito nella sua intima religiosità e poesia ed è perciò celebrato non tanto con festa esteriore ma con sentimenti di profonda fede. L'albero di Natale è da essi sostituito con il presepio che piccoli e grandi s'ingegnano di costruire in un angoletto della loro casa o capanna, mentre i conviti cedono il posto ad un assembramento generale al banchetto eucaristico.

Ripenso con nostalgia alla festa del S. Natale dello scorso anno celebrata

nel nostro grande collegio di BAN-PONG, il Sarasit: Dopo aver assistito nella lunga serata alla proiezione di un film a sfondo religioso, i nostri 300 e più collegiali buddisti, prepararono i superiori a volerli lasciare assistere alla funzione della mezzanotte: con essi furono presenti centinaia di allievi esterni con numerosi parenti e amici pagani.

Secondo un'antica tradizione introdotta dai Missionari Francesi, la Messa fu preceduta da una toccante rappresentazione scenica, musicata che faceva rivivere l'avvenimento. Mentre alcuni pastori dormono nel presbitero della chiesetta, ecco un Angelo bianco vestito apparire e dare loro la lieta novella della nascita di Gesù.

Invitati dall'Angelo i pastori si portano verso una splendida culla posta presso l'altare e presentano al neonato Bambino i loro omaggi ed i loro doni.

Non è facile descrivere la religiosa attenzione che tutti i presenti, cattolici e non, prestano a questa rievocazione che vale più di ogni predica. La solenne funzione della Messa cantata si svolge in un'atmosfera di solennità liturgica, di luci, di candore, di pietà e di pace che conquide tutti i presenti. Quanti pagani ho udito esclamare: «quanta fede, quanto splendore hanno i cristiani

nel loro culto, per il loro Dio!» Fede ed amore dimostrato specialmente nella S. Comunione.

Fuori, sotto il brillare delle stelle nel limpido cielo d'Oriente, il suono festoso delle campane che pareva s'impastasse con la luce multicolore che pioveva dalle cento lampade tratteggianti le linee semplici della artistica chiesetta, annunciavano al mondo pagano ancora addormentato nelle tenebre del paganesimo il lieto evento di Dio fatto uomo.

Nell'ampio corridoio attiguo alla chiesa, era stato preparato un artistico presepio, alla costruzione del quale avevano concorso con entusiasmo e gioia i nostri allievi buddisti riversandovi ognuno il frutto delle sue doti e capacità artistiche e più ancora tutto il sentimento del loro cuore. Ed allo sfollare dal tempio passarono in lunga fila fedeli e gentili ad ammirare quella ricostruita scena del «Presepe». Oh la serena gioia dei piccoli Thai sorridenti a Gesù benedicente e bello anche nello squallore di quella grotta. Commozione di vecchi estatici a rimirare la eterna e, per essi, nuova storia di Angeli che cantano, di pastori che accorrono, di Magi che guidati da una Stella, vanno in cerca del Salvatore.

SAC. CESARE CASTELLINO

Tragica fine

commovente storia di fede e di amore
di un piccolo africano cieco
narrata da un missionario

nella notte santa

Nacque povero, storpio e cieco. La sua vita non fu che una lunga notte. Non passavo mai alla mia missione indigena di *De Wildt* senza fargli una visita, tanto ero sicuro di trovarlo sempre invariabilmente sotto il grande albero in fondo al viale...

A quindici anni il giovane cieco non aveva ancora fatto la prima Comunione. Facevo del mio meglio, senza dubbio, per insegnargli le preghiere e le verità sante; ma, avendo molti villaggi da visitare, non potevo dedicare troppo tempo a *De Wildt*. Finii col-l'incaricar una cristiana d'istruire in mia assenza il piccolo abbandonato. Ma la buona donna si scoraggiò subito: «Egli non parla, mi disse: come posso io istruirlo?»

Un giorno mi venne l'idea di rivolgermi al nipote del capo. Era un birichino intelligente, sempre pronto a prestarsi per tutto. Dopo che m'ebbe servito la Messa, gli posi una mano sulla testa e gli dissi:

— *Gioacchino*, vuoi divenire sacerdote?

— Oh, sì, Padre...

— E in tal caso non è bene che cominci fin d'ora ad imparare un po' quello che dovrai fare?

— Che volete dire, Padre?

— Verresti ad aiutarmi nel mio ministero a *De Wildt*?

— Sì Padre, farò quanto posso...

— Conosci il piccolo cieco?

— Sicuro, Padre, che lo conosco.

— E non potresti aiutarmi a prepararlo alla sua prima Comunione?

— Sì, Padre, volentieri...

— Tu gli insegnerai tutte le preghiere solite ed il tuo catechismo.

— Quando devo andare?

— Subito domani. Io oggi parto per il mio giro di Missione e sarò assente due settimane.

— Va bene, Padre, resta inteso... Vi metterò tutta la mia buona volontà...

Trascorsero quindici giorni... Ritornando a *De Wildt*, la mia prima visita fu al mio piccolo cieco. Egli era là, seduto ai piedi dell'albero, rannicchiato sulle sue povere gambe. Non appena sentì la mia voce, scosse la testa, giocherellò colle dita e mi disse:

— Padre, vado bene...

— *Gioacchino* è venuto ad insegnarti il catechismo?

— Sì, Padre, è venuto tutti i giorni; mi ha istruito bene e poi mi ha dato del pane...

Il corpo del piccolo cieco tremava e la sua voce scoppiò in singhiozzi: «*Gioacchino* è troppo buono, ripeteva, mi dà tutto il suo pane...»

Quanto a me l'emozione mi vinse e le lacrime mi salirono agli occhi.

... Si approssima Natale. Lo si sente... serpeggia nell'aria. *Gioacchino* ha molto parlato al povero cieco della Messa di mezzanotte... Sarà tutto così bello! Il Padre ha fatto studiare dai cantori della Missione una Messa nuova in musica. Il Santo Bambino Gesù sarà nel presepio con la Madonna e San Giuseppe. Vi saranno anche dei pastori con i loro agnellini. E tutto sarà illuminato con lampadine azzurre, verdi e rosse... Sì, tutto sarà magnifico!... Il piccolo cieco sente questo racconto e il suo cuore ne soffre. Sarà dunque condannato a restare a casa come gli altri anni? Gesù non è venuto a portare la felicità di tutti? È la dolce vigilia di Natale...

Gli abitanti di *De Wildt* sono molto affaccendati. Han pulito le case e

le strade, cotto torte e panini, e indossato gli abiti più belli per andare in chiesa. Già i gruppi appariscono nei dintorni della Missione, nella notte oscura e calma. L'aria è pesante... Si prevede la pioggia. In gruppi sempre più affrettati, gli indigeni si dirigono verso il luogo santo; essi parlano gaiamente. Il padre e la madre del piccolo cieco fanno parte di una di queste pie carovane; ma han lasciato a casa il povero fanciullo, con i fratellini e le sorelline che dormono. Lui... non dorme; tutto il suo corpo trema e si sforza di comprimere i singhiozzi che sfuggono dal suo petto oppresso.

Sono le undici... Suonano i sacri bronzi. *Ton, ton, ton!* Venite, venite, venite, ripete la campana, e la sua voce aerea risuona nella valle, al



GIOVANI settimanale illustrato, a colori per ragazzi. È la rivista per la scuola secondaria. Abbon. annuo: L. 2000 - copia L. 50
Amministrazione: S.E.I. - TORINO
Corso Regina Margherita, 176
c. c. p. 2-39521

PRIMAVERA quindicinale illustrato. Lettura amena e istruttiva per adolescenti.

Abbon. annuo: L. 950 - copia L. 45
Amministrazione: MILANO, Via Bonvesin de la Riva, 12 - c. c. p. 3-10531

letture per tutti

COMPAGNIE IN AZIONE mensile, a due colori. Organo di collegamento, formazione e informazione delle Associazioni Giovanili fondate da S. G. Bosco e S. Domenico Savio. Quota d'associazione: L. 300 (collettivo L. 250)

Direz. e Amministrazione: TORINO
Via Maria Ausiliatrice, 32

MERIDIANO 12 (Letture Cattoliche) mensile. Rivista fondata da Don Bosco per le famiglie. Offre una lettura interessante e sana.

Abbon. annuo: L. 1200 - copia L. 120
Amministrazione: TORINO, Via Maria Ausiliatrice, 32 - c. c. p. 2-9562

di sopra delle colline... Venite, venite tutti, cari figliuoli, sembra ripetere essa con la sua voce potente. Il Cristo è nato. E chi può dormire quando il Salvatore è là... *Ton, ton, ton*; non temete; venite presto.

Il piccolo cieco non ne può più. Si precipita fuori della casa, trascinandosi sulle mani, sulle ginocchia, s'incammina sulla strada che conduce alla chiesa e striscia. Poiché Gesù è nato, è nato anche per lui. Venite, venite, venite, ripete sempre la campana nella notte solenne. Il povero ragazzo ingannato dalla difficoltà del percorso e dalla debolezza dei suoi muscoli deve fermarsi spesso per riprendere fiato, ma ché! Piove, il suolo si bagna, diviene molle, fangoso, egli non perde coraggio; avanza sempre. È esaurito, tutto bagnato per la tempesta!... Ma ad un tratto si accorge che ha sbagliato strada... è perduto... ecco un cespuglio, poi un altro e la pioggia cade sempre più fitta... Ahimè, per colmo d'infortunio, la campana non lancia più il suo appello, essa non indica più al povero fuggitivo la direzione da seguire. ... Dappertutto, intorno, un grave silenzio, interrotto solo dalla bufera, che imperversa spietatamente.

Il piccolo cieco sente ora il mormorio del fiume che contorna la piccola collina; il terreno gli vien meno. Tenta seguire l'orlo del corso d'acqua, ma bruscamente le sue mani scivolano... tutto il corpo segue... il povero giovane è trasportato dai flutti.

La Messa è terminata... Il popolo esce raccolto e contento dalla cerimonia della notte santa. Tutto è stato così bello!

— Hai tu ben visto il Santo Bambino Gesù nella sua culla? — domanda la mamma a Giocchino. Il Padre ha predicato così bene...

— Sì, mamma. Io ho tutto compreso e pensavo al piccolo cieco quando il Padre diceva che il peccato colpisce l'anima di cecità...

Tutti rientrano nelle loro capanne. I genitori del cieco si coricano, senza nulla supporre del dramma lugubre che si è svolto. Solo al mattino si accorgono dell'assenza del loro figlio storpio. Qualche istante dopo, degli uomini portano loro il corpo inanimato del piccolo annegato... Teneva ancora stretta tra le mani la Croce che gli avevo appeso al collo. Un sorriso vagava sulle sue labbra chiuse per sempre.

Il giorno seguente, al funerale, dopo aver finito le preghiere liturgiche rivolsi qualche parola agli astanti: « Il caso del povero cieco vi commuove profondamente. Quantunque cieco e storpio, volle, per amore del suo Dio, andare alla chiesa, per trovarvi Gesù Cristo. Quale lezione per tante persone, provviste di tutti i loro sensi, e che son troppo pigre per compiere i loro doveri religiosi! L'infermo coraggioso, perdendo il cammino della chiesa, ha trovato quello del Cielo. Il Santo Bambino Gesù non ha dimenticato il piccolo cieco suo amico ».

D. H.

(DAHOMEY - AFRICA) PRESEPIO

arte
negra

L'arte negra ha, in generale, una impronta infantile; il concetto dell'artista è espresso con un duro schematico e con una forma grossolana e, spesso, impacciata. È un'arte che canta balbettando, che non possiede ancora un linguaggio agile per esprimere i suoi concetti. È tuttavia meritevole del nostro rispetto per la sua sincerità.



FUGA IN EGITTO



O rmai anche in Giappone la festa del santo Natale, sotto l'influsso degli Stati Uniti, ha acquistato in questo dopo-guerra, il tono di festa nazionale.

In tale giorno, tutti senza eccezione, lasciano il proprio lavoro, ed ognuno, come meglio può, festeggia la nascita di un certo Gesù Cristo, che i cristiani dicono Salvatore del mondo. Il 25 dicembre, anche a Tokyo, i grandi giardini pubblici, gli enormi bazar ornati per l'occasione in modo fantasmagorico, i caffè, i cinema e tutti i luoghi di divertimento, brulicano d'ogni ceto di persone, in cerca di uno svago.

In ogni famiglia benestante, non può mancare l'albero di Natale, carico d'angioletti d'oro, di croci d'argento, di pupazzi, di palloncini, di stelle che continuamente s'accendono e si spengono. In questa occasione i più felici sono sempre i ragazzi. Infatti durante la notte in ogni casa anche povera è passato, con un gran sacco sulla schiena, «santa Claus» (= S. Nicolò da Bari!) e ha riempito più o meno generosamente, di confetti e di giocattoli, gli stivaletti che i bambini, prima di andar sotto le coperte, hanno avuto cura d'appendere sotto la cappa del camino.

A Natale quindi, gran festa anche a Tokyo... dappertutto angioletti, stelle, croci, scritte cubitali (*Kurisumasu*, *Kurisumasu* = Cristo), ma coloro, che comprendono l'intimo significato di questa solennità sono una minoranza spaventosa! In Giappone attualmente i cattolici sono circa 212.000 su oltre 80 milioni d'abitanti!

Per i cattolici la festa del santo Natale è la più grande e sentita solennità di tutto l'anno. In tale occasione tutti i fedeli, anche i meno fervorosi, hanno la tradizionale abitudine di venire alla Missione e passare la notte accanto al missionario.

Lo scorso anno, nella nostra Missione di Mikawashima, abbiamo iniziato la «grande veglia» in chiesa, ripiena, per l'occasione, di luci e di fiori, con una suggestiva funzione: l'amministrazione del



NATALE

santo Battesimo a 10 adulti, catecumeni da circa un anno.

Speravamo che il gruppo dei neofiti fosse più numeroso! Son molti coloro che incominciano a studiare il catechismo, ma troppo pochi quelli che arrivano in porto! I motivi sono tanti! Certo uno dei principali è questo: mancano non solo i missionari, ma soprattutto c'è penuria di generose persone lontane, che preghino e si sacrificino per la conversione di queste povere anime!

Dopo la funzione in chiesa i fedeli, accorsi nella quasi totalità alla Missione, si riversarono nel teatro, dove si diede principio ad un interessante programma di sapore natalizio: proiezioni, recite,

cinema, intercalati da canti di massa e di coro. Nel frattempo, possibilità a tutti di confessarsi e di prender contatto con il Parroco, Don Bragion. A un certo punto si sospese la serata e tutti in chiesa per la Messa di mezzanotte. Per l'occasione, nei limiti delle nostre povere possibilità, abbiamo fatto di tutto perchè il sacro rito riuscisse quanto mai solenne. Ci fu una novità: tra i 24 bambini del piccolo clero si distinguevano alcuni paggetti nei loro costumi variopinti ed esotici. Fu una gran gioia per noi missionari, vedere la nostra povera chiesetta stipata all'inverosimile, di fedeli, che ad alta voce pregavano e cantavano con manifesta

diozione, e s'accostavano in massa ai Ss. Sacramenti!

Verso le 2 del mattino, si riprese il programma nel salone-teatro. Fu preceduto da un po' di colazione offerta dalla Missione e da una gratuita lotteria con 30 vistosi premi... portati da Santa Claus! Poi ancor 3 ore di sano divertimento, in una calda atmosfera di cordialità e d'allegria. Verso le 5, quando gli automezzi ripresero le corse, anche i nostri cristiani incominciarono a far ritorno alle loro case.

Il giorno di S. Stefano ci fu, alla Missione il Natale dei bambini. Il salone-teatro si gremì ben presto di ragazzi: nelle prime file i cristiani e catecumeni della parrocchia, seguivano poi 170 ragazzi del dopo-scuola, venivano infine un centinaio di oratoriani tra i più assidui ed esemplari. Per cinque ore poterono divertirsi e ad un certo punto comparve misteriosamente «santa Claus», che, da parte di Gesù Bambino diede a ciascuno un bel dono di Natale. Molto interessanti furono

Caro lettore e
gentile lettrice di

GIOVENTÙ MISSIONARIA

per Natale La preghiamo:

- 1) rinnovare il suo abbonamento
- 2) trovarne almeno uno nuovo

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore (per Gruppi, Collegi) L. 400
Direzione e Amministraz.: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C. C. P. 2/1355

le caratteristiche danze giapponesi, magistralmente eseguite da bambine, vestite dei loro magnifici «kimono».

Grazie agli aiuti spirituali e materiali dei nostri carissimi amici e benefattori, anche quest'anno a Mikawashima abbiamo potuto convenientemente solennizzare il santo Natale, con grande frutto di tante anime.

Questa Missione di Mikawashima è una delle parrocchie più povere e più estese di Tokyo: conta nientemeno che 640.000 pagani e soltanto 600 cristiani. Il centro missionario comprende, oltre alla chiesa e alla casa parrocchiale, un asilo d'infanzia con 420 bambini poveri, ai quali si dà anche un po' di pranzo e di merenda, un doposcuola, un inter-

nato per giovani artigiani, che vanno a lavorare in città, un dispensario medico semigratuito, ed oratorio quotidiano. E per tanta gente da convertire e i cristiani e le opere da accudire sono addetti soltanto due missionari, che dispongono di mezzi finanziari veramente irrisori!

Mi auguro proprio che queste brevi notizie, abbiano a suscitare nel cuore ardente d'amor di Dio di qualche giovane generoso, il desiderio di venirci ad aiutare e siano per tutti i lettori un incitamento a sempre sostenerci con la preghiera e la sofferenza.

DON RINALDO FACCHINELLI
missionario salesiano

Arakawa-ku Mukawashima 3002
Catholic Mission, Tokyo - Japan.

a TOKYO



TOKYO (Parrocchia di Mikawashima) - Natale dei bambini. È arrivato Santa Claus. Un dono per ognuno.

← Presepio vivente nella scena: Maria, Giuseppe... gli Angeli... con ai lati le pecorelle. (a pag. 10) Una madre giapponese inginocchiata dinanzi al Presepio nella chiesa di S. Giovanni Battista a Miyazumachi (Kyoto).

UN PRESEPIO

Presepio significa nella storia dell'arte ogni rappresentazione della nascita di Gesù con «quadri viventi», che occupano una profondità reale, con figure e con particolari.

Dal suo scopo di ammaestramento religioso e di comunione immediata coi misteri della nascita del Redentore, proviene al presepio la tendenza al realismo della rappresentazione.

Il Presepio non ebbe origine dall'ordine francescano ma dalle rappresentazioni liturgiche durante l'ufficio della notte di Natale da cui S. Francesco trasse l'idea del suo presepio di Greccio, per rinforzare l'impressione della funzione sacra della notte di Natale.

L'uso del presepio dovette prima nascere ed essere limitato nelle chiese; soltanto più tardi sembra essere stato introdotto nelle case e si diffuse tra tutti i cattolici.

Il presepio ha trovato buona accoglienza anche tra i giovani pagani dei collegi salesiani in Cina. Ogni anno si bandisce un concorso tra gli allievi e tutti vi partecipano con vero entusiasmo. Commovente è l'impegno che vi mettono cristiani e pagani nel cercare il materiale. Chi si procura uno specchio per fare il lago, chi durante il passeggio raccoglie ciottoli, carbone, muschi, chi annoia l'economista o il provveditore per avere un po' di paglia per la mangiatoia...

E le statue? Generalmente vengono distribuite dal catechista, almeno le principali. Il resto viene lasciato al



molto singolare

gusto ed alla fervida immaginazione dei giovani. La vigilia del Santo Natale tutti i presepi vengono portati in un'aula scolastica e disposti sui banchi. L'aula viene quindi chiusa e sigillata. Il giorno della festa dopo la Messa cantata superiori ed alunni vanno ad aprire l'esposizione. Spalancata la porta tutti entrano ad ammirare i presepi. Cantata una lode e dette alcune parole di circostanza agli intelligenti organizzatori, la giuria comincia ad esaminare tutti i lavori ad uno ad uno. I voti dei membri della commissione vengono sommati ed i vincitori premiati. È una tradizione assai simpatica, a cui i ragazzi pagani ci tengono tanto e non manca di lasciare nel loro animo una salutare suggestione.

Qualche anno fa la giuria ebbe la gradita sorpresa di trovare nella mangiatoia di un presepio al posto del Bambino Gesù un piccolo Crocifisso. Il fatto destò tanta sorpresa ed ilarità, ma quel Crocifisso era stato adagiato con tanta grazia sulla paglia tra il bue e l'asino, da fare dubitare che il costruttore, un paganetto, vi avesse qualche segreta intenzione. Il direttore lo fece chiamare. E gli chiese:

— Come mai hai messo un Crocifisso nella mangiatoia?

— Ho forse fatto male?...

— No! Sta tranquillo, ma dovevi mettere il Bambino Gesù.

— Purtroppo il Bambino Gesù mi è scomparso mezz'ora prima di consegnare i lavori.

— Potevi chiederne un altro all'assistente o al catechista.

— Non ci ho proprio pensato... Invece mi sono ricordato che nella predica tu ti sei dilungato a farci comprendere che il Bambino Gesù è lo stesso Gesù che fu messo in croce e lo stesso che vive nei tabernacoli.

— Vedo che hai capito la predica, ma io vorrei sapere perchè hai messo il Crocifisso al posto del Bambino Gesù.

— Ieri, poco prima di consegnare il presepio sono andato in sacrestia per farmi dare un'ostia, ma il sacrestano mi disse che l'ostia sulla paglia era invisibile e poi l'umidità l'avrebbe resa floscia ed allora vi ho messo il Crocifisso... Ho detto in cuor mio: il Sig. Direttore ha detto nella predica che il Bambino di Betlemme è uguale a Gesù del Golgota. Se io quindi metto il Crocifisso, lui, che ha spiegato questa verità prima di me, comprenderà che la sostituzione non è un errore.

Il Direttore a questa ragione rimase interdetto e non seppe che cosa rispondere... La giuria che aveva riso tanto, davanti a quella autodifesa semplice rimase meravigliata... A concorso finito gli fu aggiudicato un premio speciale extra. Non lo meritava forse?

D. PIETRO POMATI

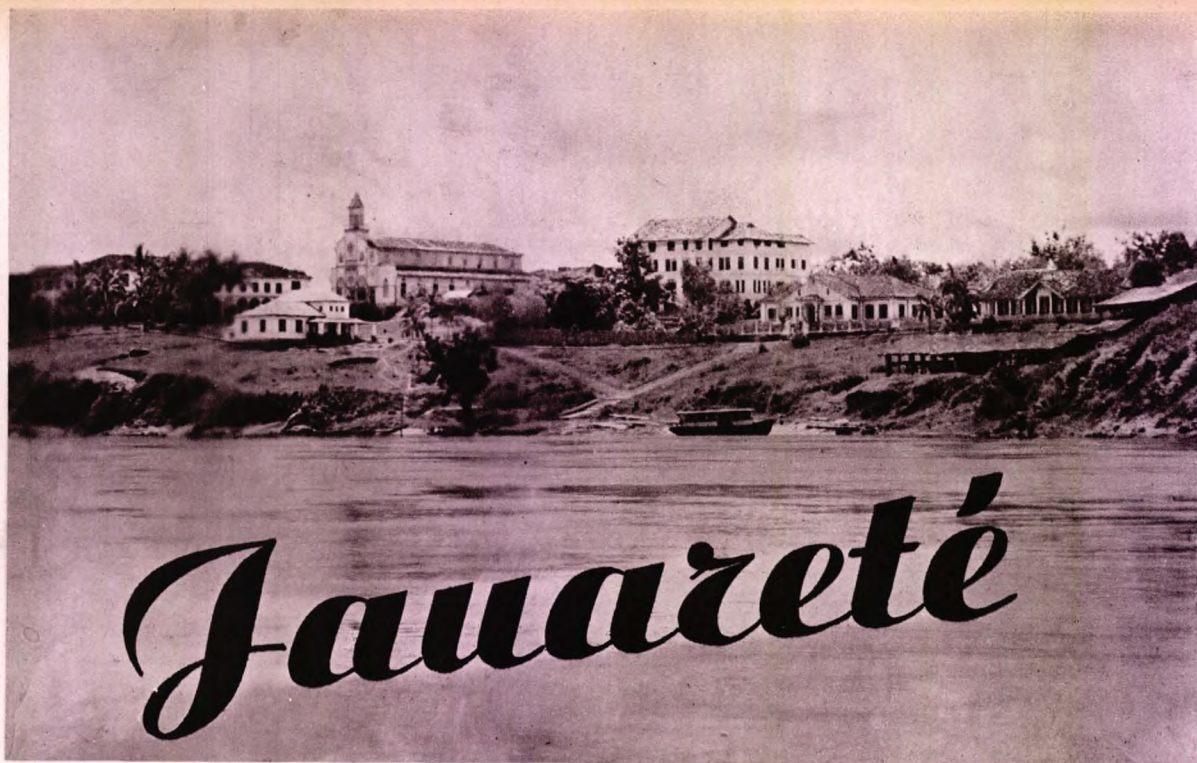
Missionario salesiano in Cina al di qua del sipario di bambù

Giappone. Arte cristiana indigena

(a sinistra) NATALE - Quadro di Teresa Kimiko Kosek.

(a destra) MADONNA COL BAMBINO - Quadro del pittore giapponese Michele Hirose Teizo, nato nella provincia di Shimase 56 anni fa. A 14 anni andò a Tokyo, nel 1950, Anno Santo, si convertì al Cattolicesimo. La sua entrata nella Chiesa Cattolica gli è stata suggerita dall'idea che la vera arte non si perfeziona che con la fede. Attualmente ha tra mano quattro bei quadri religiosi. Il giudizio della critica giapponese su Hirose è molto lusinghiero. L'originale di questo quadro si trova presso la Direzione Generale delle Missioni Salesiane di Torino.





Jauareté

La festa del santo Natale a Jauareté (Missione Salesiana, Rio Negro, Amazonia, Brasile) è la più bella e simpatica di tutte le feste dell'anno per diverse ragioni. Il fiume è nel tempo della secca, quindi poca acqua e molte cascate pericolose in tempo di piena, sono scomparse; i lavori delle piantagioni di mandioca terminati; è il tempo in cui gli indigeni fanno lunghi viaggi per la pesca e quindi tutti vengono alla missione per la grande solennità.

I preparativi per il viaggio sono semplici. Sopra una piccola canoa si stringono alle volte quattro o sei persone, con alcuni cesti contenenti reti e vestiti, pesce affumicato, focacce di tapioca, frutta e farina di mandioca. Persino i cagnolini prendono posto nella barca. Per le fermate basta loro un luogo ove stendere le amache, al riparo della pioggia. E poiché le amache possono stendersi in direzioni differenti e persino sovrapposte le une alle altre, basta una piccola area per alloggiare un

buon numero di persone. Viaggiano così parecchi giorni.

La Missione ha costruito grandi baracconi, che possono accogliere centinaia di persone, ma non bastano. Anche le case del villaggio annesso alla Missione, vengono completamente occupate; come l'antica Gerusalemme nelle feste di Pasqua, Jauareté vede la sua popolazione più che duplicata. Anche i 150 allievi dei Salesiani e le 140 allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano in vacanza dalla metà di novembre, arrivano tutti, e alla vigilia della grande festa i due internati sono nuovamente al completo; e in generale i giovani si occupano a pulire il cortile e il piazzale davanti alla chiesa dell'erba, che in sì breve tempo lo ha invaso tutto ed è cresciuta quasi un palmo.

La vigilia del santo Natale i quattro sacerdoti dalle prime ore del mattino a tarda sera, attendono alle confessioni dei fedeli accorsi numerosi, che desiderano vi-

vamente comunicarsi a mezzanotte. Prima della santa Messa nella Missione e in tutto il villaggio regna un silenzio profondo. I baracconi sono pieni e zeppi di amache, sovrapposte le une alle altre, e sotto queste molti fuochi.

Gli allievi sono tutti in dormitorio.

Quando alle undici e mezza suona la campana per la levata degli allievi, scoppiano nel cortile e in diversi punti del villaggio colpi di fucile, allora tutti i fedeli con i migliori vestiti corrono alla Missione per la santa Messa. Se non c'è la luna, vengono con in mano lumi a petrolio, lampade elettriche, da caccia, e altri con un pezzo di *turj*, legno resinoso, che illumina benissimo la strada.

Durante la santa Messa oltre i canti propri del santo Natale, si recitano da tutti frasi per frasi, nella lingua indigena, le orazioni prima e dopo la santa Comunione.

Le madri portano i loro figliuoli in braccio e qualcuna per far

attenzione!

Preghiamo tutti i lettori e tutti gli abbonati a voler farci il favore di rinnovare subito il loro abbonamento.

Quota ordinaria L. 500; di favore (per collegi e gruppi) L. 400. Servirsi del nostro c.c.p. 2/1355 Specificare sempre con le parole: Per abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA

tacere il proprio pupo lo allatta anche durante la funzione. Tutto si svolge con ordine e devozione. Le Comunioni arrivano quasi al migliaio. All'uscita cioccolato per gli allievi ed ex allievi. Al mattino verso le 8 Messa cantata degli Angeli, da oltre 200 voci, perchè agli allievi si uniscono anche gli ex allievi ed ex allieve. Verso le 10 distribuzione in cortile, da un lato gli uomini e da un altro lato le donne, di una gustosa fagiolata e carne di porco a tutti gli indigeni, i quali poi in gruppi accoccolati la mangiano saporitamente colle mani.

Gli ex allievi ed ex allieve hanno un pranzo nei rispettivi edifici.

Oltre all'attrattiva delle funzioni religiose, con la loro varietà e canti, la Missione cerca di rendere più allegra la permanenza degli ospiti col giuoco del pallone al quale prendono parte, simultaneamente 25 o 30 giocatori per parte, e quando si segna un punto, battono le mani i vincitori ed i vinti.

Alla sera fuochi artificiali, musica, funzione all'aria aperta con proiezioni luminose o anche cinematografiche.

Queste visite al centro missionario, servono non solo a consolidare e rafforzare sempre più l'opera cristianizzatrice e civilizzatrice dei Missionari, ma anche a stringere sempre più le relazioni di amicizia tra gli indigeni di tutte le tribù, e mai in queste occasioni sono successi fatti spiacevoli, benchè non vi sia nessuna autorità governativa. Anzi in queste feste sovente si combinano matrimoni, per la facilità che hanno gli uomini di trovare una donna di differente tribù, secondo la legge rigorosissima e assolutamente inviolabile dell'esogamia.

La festa del santo Natale fa un gran bene a tutti, agli allievi i quali ritornano alle vacanze rinfrancati spiritualmente ed agli altri che hanno ricevuto una spinta ed un incoraggiamento ad essere fermi nella fede cristiana.

Don ANTONIO GIACONE
missionario salesiano
nel Rio Negro - Brasile



RIO NEGRO - BRASILE

(sopra) Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

(sotto) Dormitorio della Missione.

(a pag. 14) Panorama della Missione di Jauareté.



accadde
una notte

Da oltre un mese il sole saliva alto nel cielo e quasi ogni sera scoppiava un temporale. Sulla spiaggia sonnecchiavano i caimani, gli insetti volteggiavano nella luce, il lavoro era stato ripreso nelle risaie, e durante il giorno gli uomini incitavano i buoi a calpestare la nera fanghiglia, seguiti dalle donne tutte intente a trapiantare i germogli del riso. Natale era giunto!

Quell'anno il Padre aveva riuniti i suoi cristiani a Tàlata (Madagascar).

Lasciati per un paio di giorni i lavori, essi s'erano avviati lungo i sentieri talmente stretti da essere obbligati a camminare in fila indiana. Le donne recavano sul



nell'Africa
misteriosa

capo il panier con i vestiti per la festa e le stuoie per la notte; gli uomini erano carichi delle provvigioni di riso.

Giunti al villaggio, anzitutto si erano tranquillamente alloggiati presso parenti e amici; poi erano andati in chiesa e si erano messi vicini al confessionale, aspettando il loro turno.

Alla Messa della mezzanotte si poteva vedere sul volto di quei semplici cristiani il loro ardore e la loro devozione. Nel silenzio e nell'oscurità notturna la culla del Bambino Gesù brillava di luce con tutto d'intorno una folla di adoratori, mai stanchi di pregare e di cantare.

Lontano, nella campagna, risuonavano voci che annunciavano la grande gioia cristiana:

Terka anaty tranon'omby.

Lay Zara kely nirintsika.

È nato in una stalla di buoi

Il Bambino tanto da noi atteso.

Notte infernale

I ceri dell'altare erano quasi spenti e il Padre si era già ritirato nella sacrestia, quando uno scroscio di pioggia e un tuono fragoroso vennero a turbare quella notte così piena di pace e di gioia.

Subito fu un accorreo di tutti al coperto, mentre la bufera, imperversando, scatenava un vero diluvio.

All'improvviso ecco risuonare, lugubramente, un grido d'uomo e di bestia... Si rinnova a tratti, rendendo più tragici e più misteriosi altri rumori della notte, diventata ora una vera notte d'inferno.



Ramahery, lo stregone?

AFRICA MISTERIOSA

(a sinistra) Villaggio africano

Nel buio delle capanne le donne stringono a sé i figliuoli, chiamando il marito; gli uomini vanno ad assicurarsi se le porte sono ben chiuse, perché giurerebbero che di fuori c'è qualcuno che gratta...

L'uragano sembra dileguarsi...

Le grida misteriose che, prima venivano da ogni parte del villaggio, provengono ora dai dintorni della chiesa. Tutti comprendono che quel diavolerio è dovuto ai malfelici di Ramahery, lo stregone.

All'alba i cristiani, che non erano giunti a tempo per la Messa di mezzanotte, furono assai sorpresi di trovare il villaggio tutto in subbuglio. Col cielo sereno e il sole che fuggava ogni incubo notturno, i buoni fedeli non avevano più paura e solo si contentavano di commentare altamente gli avvenimenti della notte.

Molti assicuravano che era stato Ramahery che aveva scatenato la tempesta: egli voleva vendicarsi in tal modo

del Padre, oppure intimidire i cristiani... Tutti si aspettavano che la cosa non sarebbe terminata così. Per assicurarsi dello stato d'animo dei suoi figliuoli, il Missionario fece un giro per il villaggio e, vedendo che la calma era ritornata, si recò a confessare e comunicare i nuovi venuti.

Si avvicinava intanto l'ora della Messa solenne. L'altare era stato preparato all'aperto, essendo la chiesa troppo piccola per contenere tutta quella folla.

I fedeli incominciavano a riunirsi quando si osservò l'assenza del catechista, che doveva dividerli per gruppi a seconda dei rispettivi villaggi.

Subito si sparse la voce che qualcuno gli aveva rapito il figliuolo. Non era vero. Ecco, infatti, che il catechista comparve seguito dal suo piccolo. Ci volle del bello e del buono per ristabilire la calma in quel pubblico, eccitato com'era dai fattacci, veri o immaginari, dovuti a Ramahery.

Come il solito nel pomeriggio di quel giorno di Natale ebbero luogo le gare di canto tra i diversi villaggi. È questa una festa tradizionale della Missione di Betsileo, animatissima e sempre piena di buon umore.

Una parrocchia succedeva all'altra: le donne cantavano in tono nasale di falsetto e gli uomini facevano sfoggio delle note di petto.

Cantarono la creazione, come la narra il *Genesi*, poi la parabola del Figliuol Prodigo e gli Atti di Fede, Speranza e Carità messi in musica da qualche musicista del villaggio.

Lieto che il ricordo della precedente notte fosse svanito, il Padre si chiedeva se qualche ulteriore avvenimento potesse turbare la gioia di quel Natale, quando verso le quattro, il cielo parve di nuovo oscurarsi. Egli congedò quindi i suoi fedeli, raccomandando loro di tenere sempre in mente che la Chiesa è una famiglia della quale Dio è il Padre comune.

Trionfo

Il Missionario stava per ritirarsi quando un giovane corse a lui trafelato:

— Padre, Ramahery è molto ammalato!

— E che posso fargli, figliuol mio?

— Egli vi desidera!

— Desidera me?...

— Sì, Padre, e mi ha mandato a chiamarvi.

Il Missionario e la sua guida si avviarono lungo il sentiero che, scendendo a picco dal villaggio, conduce a una stretta valletta.

Giunti che furono ad una povera capanna:

— È qui! — disse il giovane.

Il Padre entrò. In un angolo, su di un mucchio di cenci, stava disteso un uomo, che tentava invano di sollevarsi.

Il sacerdote gli si avvicinò, fissandolo negli occhi. Ramahery abbassò lo sguardo.

— Mi sembri assai ammalato; forse hai preso del freddo, la notte scorsa...

— Sì, Padre, sono stato vinto...

— Vinto?... come?...

— Sì! — spiegò il poveraccio, che ora pareva preso da un grande bisogno di aprir l'animo suo. — Volevo impedire la vostra festa notturna, sapendo che le tenebre appartengono a noi stregoni...

— La notte, come il giorno, appartengono al Signore, soprattutto la notte di Natale...

Il malato continuò:

— Posi davanti alla soglia della chiesa un amuleto, perché nessuno potesse varcarla... Ma ciò non ha impedito né l'entrata né l'uscita! Allora ho voluto vendicarmi... E il risultato fu che voi poteste finire tranquillamente la vostra festa, mentre io sono qui ammalato...

Accennò con una mano una cestina posta in un angolo della capanna e continuò:

— Eccovi là degli stupidi idoli! Prendeteli, Padre, bruciateli e spiegatemi invece quello che devo fare...

Il Missionario gli rispose:

— Ringrazia il Signore, figlio mio, perché oggi veramente « per coloro che sedevano nella terra dell'ombra di morte la luce è spuntata ».

P. B.

A Kong Khe, paesello della Diocesi di Shiu Chow, esisteva una bella chiesetta e un discreto numero di cristiani, tra molti pagani, che di quando in quando solevano celebrare delle feste in onore degli idoli.

Qualche anno prima della occupazione comunista, quei pagani decisero di fare una grande festa per ringraziare i loro dèi di averli scampati nella guerra cino-giapponese. Non pochi di essi però durante l'invasione si erano rifugiati alla Missione e avevano stretto amicizia con il missionario, ed ascoltato un poco di dottrina cristiana. Conosciuto il loro proposito, il Missionario radunò i notabili del paese e fece loro presente che non i loro idoli li

l'adorazione

avevano protetti, ma il vero Dio del cielo e della terra. Mentre li esortava di non fare tali feste, l'invitò a partecipare alla festa della Nascita di Gesù Bambino, già vicina, che avrebbe celebrato con grande solennità.

Piacque l'idea e seduta stante si costituì il comitato di cristiani e dei più influenti dei pagani. E la festa riuscì molto solenne e devota. Parteciparono tutte le autorità della vicina cittadina di Yan Fa, notabili, negozianti, pagani e cristiani. Le funzioni di chiesa commoventi, anche per il numero di pagani che vennero ad ascoltare le prediche e a rendere omaggio a Gesù Bambino. La banda suonò per due giorni. Si organizzarono giuochi popolari ed una lotteria. Si ornò di fiori e di addobbi la Missione e la chiesa: si spararono una infinità di mortaretti e di colpi di fucile. Venditori ambulanti riempirono le adiacenze... Non



ARTE INDIGENA
L'Annunciazione

Indù e Musulmani alla Culla

Il Natale a Krishnagar nel cuore del Bengala (India) è una vera apoteosi del Bambino Gesù. La notte di Natale è la festa dei cristiani. Alla Messa di Mezzanotte nessuno manca. Si vedono anche quelli che per ragioni di lavoro si erano recati in paesi lontani.

Illuminazioni, razzi del Bengala, stelle volanti, mortaretti tengono desti

tutti fino all'ora della Messa, mentre gruppi organizzati di cantori vanno per le case cristiane ad annunciare che in quella notte è nato Gesù: Venite adoremus!

Ma il pomeriggio e la sera del 25 è la festa dei pagani. Gesù è nato anche per loro.

La funzione comincia verso le due pomeridiane. Tutti i ragazzi e tutte

le ragazze delle scuole con i cristiani si recano in chiesa per il Rosario intercalato da canti natalizi, mentre i pagani cominciano a radunarsi davanti alla chiesa. Tutti sanno che il 25 dicembre è un grande Giorno, il giorno della Nascita di Gesù Cristo: infatti anche in buon bengalese « Natale » si dice Borodin che tradotto vuol dire « Grande Giorno ».

Terminato il Rosario si fa la caratteristica processione del Bambino Gesù. Sfilano prima le alunne della scuola, poi i ragazzi cristiani; quindi un numero « Piccolo Clero » precede i Ministri ed il Vescovo che porta Gesù Bambino, una magnifica statuetta in proporzioni naturali. I pagani si uniscono e seguono senza darsi ragione, la proces-

manco l'omaggio di fanciulli pagani a Gesù Bambino, che certo sorrise loro dalla grotta ed accettò i loro omaggi, fatti alla moda pagana, ma non meno accetti al Redentore del mondo, perchè espressione di cuori innocenti.

Il Mandarino si trovava a Shiu Chow e proprio il giorno di Natale faceva ritorno, dopo 10 ore di strada a Yan Fa. Saputo della festa che si faceva a Kong Khe vi si recò alle sette di sera accompagnato da una decina di soldati. Volle subito entrare in chiesa, si prostrò tre volte dinanzi a Gesù Bambino. Ad ogni prostrazione, tre profondi inchini, fino a toccare terra, espressero l'omaggio del suo cuore a Gesù.

del Mandarino

Numerose furono le offerte di candele, di fiori, mortaretti, ed iscrizioni di omaggi in carta dorata. Si raccolsero pure parecchie offerte. Ma la cosa più importante fu che rese più popolare e rispettata la Chiesa cattolica e oltre cento persone si iscrissero tra i catecumeni anelanti del bacio santificante del Battesimo del Redentore del mondo.

La bufera comunista in questi ultimi anni sta distruggendo le fiorenti cristianità cinesi ed impedisce che le folle si avvicinino alla Culla di Gesù Bambino... Gesù è stato bandito, ha dovuto fuggire in esilio come un giorno in Egitto... Preghiamo perchè presto possa ritornare per ricevere l'omaggio di tanti milioni di cinesi, per essi pure il Figlio di Dio si è fatto uomo.

G. C. miss. sal.



Dipinto del pittore cinese Lu Hung-nien:

La Madonna e San Giuseppe alla vana ricerca d'un alloggio nella Notte Santa.

sione in tutti i suoi giri sul piazzale della Cattedrale.

I canti corali trasmessi dall'altoparlante invitano gli altri pagani, che forse non si sono ancora dato conto di ciò che accade alla missione cattolica.

Dopo tre buoni quarti d'ora la processione rientra in chiesa. Incomincia la parte commovente: il bacio del Bambino. I buoni cristiani in fretta in fretta lo baciano e si ritirano prontamente dalla

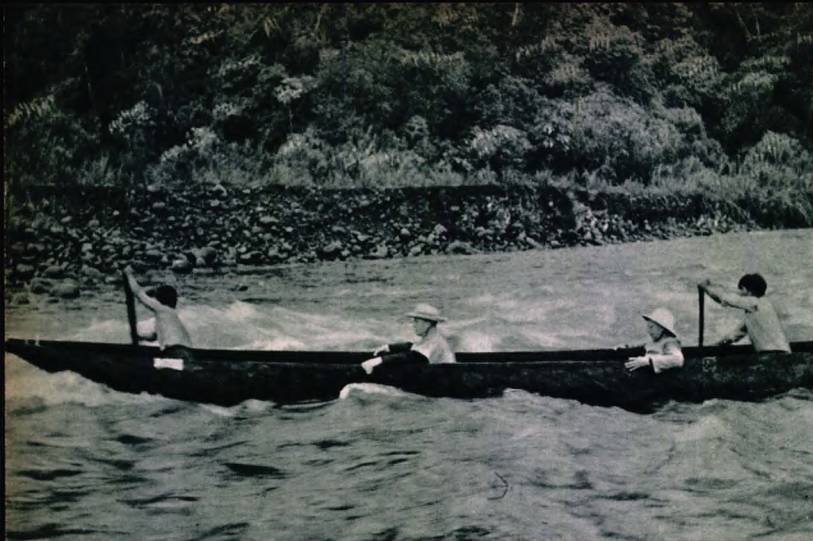
chiesa per dare posto alle folle (niente di esagerato) di Indù, di Musulmani, che riempiono la Cattedrale. Anch'essi vogliono baciare Gesù e ne hanno pienamente ragione. Il Vescovo con la sua statuetta del Bambino ed un sacerdote con un'altra, percorrono cento volte da un capo all'altro la balaustina, perchè tutti possano dare il loro bacio al Salvatore di tutti. E tutti danno con ardore questo bacio: li diresti tutti cristiani.

Intanto i Missionari e le Missionarie, gli allievi e le allieve più preparati sono impiegati a spiegare a questa folla la ragione dell'Incarnazione e Nascita di Gesù, Figlio di Dio, Redentore di tutti gli uomini.

Il meraviglioso film: Re dei Re, desiderato sempre da tutti, chiude la bella giornata... Così si annunzia anche tra questo povero popolo la Buona Novella...

esame di fine d'anno

Se qualche lettore avesse ricevuto la Rivista per tutto l'anno, senza aver ancora inviato la quota di abbonamento, non manchi di unirli a quella per il 1956. È un dovere non solo di carità, ma anche di giustizia.



ECUADOR. Due Vescovi in canoa: Mons. Oppilio Rossi, Nunzio Apostolico e Mons. Rada sul Rio Upano.

il Natale tra gli Indi dell'Ecuador

(sotto) SUCUA (Vicariato Apostolico di Méndez) - Mons. Efrem Fornì, Mons. Domenico Cómín e Mons. Rada con l'Ispettore salesiano Don Palomino, Don Lova e un altro Salesiano. Al campo di Aviazione di Sucua.

Tra gli Indii della Cordigliera equatoriana la divozione a Gesù Bambino è profondamente radicata con quella al divino Crocifisso.

Interessanti sono le loro usanze natalizie.

Durante la novena del Natale, ogni villaggio indice una processione con il simulacro del Bambino, che conservano nella propria chiesa parrocchiale. In quel tempo dappertutto si sentono suonare nenie pastorali accompagnate dal rullo dei tamburi, dallo sparo dei mortaretti e dal canto giulivo dei fanciulli che, cominciando dal pomeriggio del sedici dicembre, girano invitando i vicini alla funzione di *noche buena* (notte buona). In mezzo a loro cammina il *fiestero* (incaricato della festa) che porta il Divino Infante in un canestro fiorito, avvolto in pannolini.

Una schiera di ragazzi lo precede con il volto dipinto di rosso e di nero, la chioma ornata di piume e di fiori, danzando ed emettendo voci somiglianti al vagire di un neonato. La processione entra in ogni casa e tutti gli abitanti baciano il simulacro del *Niño Dios*, di Gesù Bambino, offrendo insieme il loro obolo per le spese delle feste natalizie.

Quando scende la sera, tutti i componenti del corteo si recano all'abitazione del *fiestero*, dove, nella stanza più spaziosa è già pronto, addossato alla parete di fronte all'ingresso, un bel presepio con la Madonna e S. Giuseppe che guardano la culla amata, sopra la quale aleggia candida una colomba.

Il *fiestero* vi depone il Bambino Gesù, e i fanciulli al disotto dei dodici anni incominciano le loro graziose danze davanti al presepio.

Nelle stanze attigue le donne attendono al

lavoro. Presso grandi fuochi, in enormi vasi di terracotta vengono mescolate grandi quantità di granoturco, fagioli, fave, banane, cavoli e peperoni.

In questi giorni, uomini e donne sembrano dimenticare e riporre l'abituale silenzio e la naturale malinconia e ridiventano espansivi.

Tutta la comunità si riunisce nell'abitazione del *fiestero* dove tutti si stimano fratelli, mangiano allo stesso piatto; bevono *chicha* alla medesima coppa e si trattano come figli di uno stesso padre, dimenticando i mutui rancori, mentre risuona alle orecchie ed echeggia nei loro cuori il canto angelico: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Le riunioni hanno inizio con la recita del S. Rosario, guidata dalla persona più rispettabile, la quale dirige pure tutta la novena, che termina con inni e musica di flauti e tamburelli.

Vigilia di Natale

Il Bambino Gesù viene portato, con grande corteo, dalla casa del *fiestero* alla chiesa. Grida di giubilo risuonano per l'aria. I clamori della moltitudine rompono il silenzio della notte ed invitano anche gli abitanti dei luoghi più lontani.

Tutti si dirigono al tempio. In una casa del villaggio, su un altare coperto di fiori, il Divino Infante attende. Gli fanno guardia d'onore e gli bruciano davanti incenso, sino alle sette di sera, i fanciulli.

A quest'ora hanno inizio le officature liturgiche: Rosario, Vespri, predica di circostanza.

In attesa della mezzanotte, nella spianata della chiesa si cantano inni campagnoli e di Natale, si abbrucia polvere da sparo e si corre la *vaca loca* (la vacca matta), cioè un uomo camuffato si scaglia furioso contro gli spettatori, gioco di origine spagnola.

La Messa di mezzanotte

Scocca l'ora della Messa, durante la quale si intonano classiche pastorali paesane.

Al momento della consacrazione una nube si squarcia e ne discende un grazioso bambino, che va vicino alla Madonna inginocchiata presso la mangiatoia. Il profondo e religioso silenzio viene allora interrotto da suoni di flauti, mandole, chitarre e dallo sparo dei mortaretti. Il cielo si popola di globi aerostatici.

L'alba del venticinque dicembre trova ancora centinaia di devoti indii, venuti da lontano che pregano nella loro chiesa.

Bisogna vedere circa le nove del mattino di Natale, dopo la terza messa, la piazza del villaggio!

Appaiono qua e là alcuni tipi vestiti all'antica, nei colori più sgargianti. Anche le donne mettono in mostra le loro vesti, gli ornamenti migliori. I giovani poi agghindati alla moderna, conversano animatamente presso i musicisti improvvisati, che suonano i loro strumenti, mentre i ragazzi allegri a frotte si recano in chiesa e gridano: «Natale! Viva il Natale!».

È il grido di giubilo che risuona in ogni angolo della cristianità così come sgorga dal cuore di quegli abitanti semplici e rudi della Cordigliera equatoriana e con la voce della Chiesa, tutti chiama alla culla del Bambino Redentore.



Università e Universitari

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè gli Universitari giapponesi siano formati con sani principi

In Giappone, come in ogni altra nazione, gli studenti universitari costituiscono la speranza della patria. Attualmente sentono un grande desiderio di costruire un mondo nuovo.

Anche in Giappone, come in tutti i paesi a regime democratico, ci sono tanti pericoli di pervertimento e tanti sussidi per diventare migliori. La scuola come la stampa e il cinema, è mezzo di salute o di perdizione. Molte dottrine, erronee e perverse, politiche, sociali, morali e religiose penetrano attraverso la scuola.

I dirigenti di domani saranno quello che imparano oggi sui banchi della scuola. È necessario quindi che siano formati con sani principi.

Nella gioventù giapponese c'è un grande desiderio di seguire gli studi universitari, questo è dimostrato dal gran numero di giovani che frequentano le Università ed i Collegi universitari.

Questo numero, pur così grande, di Università e di Collegi è troppo scarso in proporzione al numero di giovani che vogliono compiere gli studi superiori. Nell'anno 1953-1954 fecero domanda di ammissione all'Università 472.565 giovani di ambo i sessi dei quali però furono ammessi solo circa la quarta parte, cioè 122.902. Maggiore è la proporzione delle ammissioni ai Collegi universitari: fecero domanda 52.079, furono ammessi 29.513.

Il numero totale dei candidati che nell'anno 1953-54 desideravano incominciare gli studi superiori superava il numero di tutti gli alunni che quest'anno frequentano le Università e i Collegi universitari, cioè 511.124.



Nel Giappone si distinguono tre categorie di Università e Collegi universitari:

- 1) Quelli diretti dallo Stato.
- 2) Quelli diretti dalle varie Provincie.
- 3) Quelli diretti da Istituti privati.

Nel 1953-54 le statistiche portano questi dati:

	STATALI	PROVINCIALI	PRIVATE	TOTALE
Università	72	34	120	226
Professori	22.972	4.366	13.681	41.019
Alunni universitari	149.235	17.724	229.303	396.262
Alunne universitarie	20.442	3.300	26.923	50.665
Collegi universitari	7	37	184	228
Professori	215	1.412	7.142	8.769
Alunni	1.471	5.525	25.799	32.795
Alunne	16	4.251	27.133	31.402
Totale Università e Collegi universitari	79	71	304	454
Totale alunni	171.164	30.800	309.160	511.124

I professori di Università e di Collegi universitari sono 49.788.

Le Università cattoliche in Giappone sono 5 con 5000 alunni, un numero troppo esiguo in mezzo a una massa così grande di studenti universitari.

Le Missioni però si sforzano d'impiantare scuole e Università, dove Gesù possa essere conosciuto e dove la Sua Dottrina porti luce: luce di amore, di rettitudine, d'onestà.



(sopra)

GIAPPONE - Scuola superiore dei Salesiani di Don Bosco a Miyazaki, frequentata da oltre 700 giovani.



12 - Mesta partenza e conclusione lieta

Il gruppo di banditi in attesa al centro della radura, vedendo che il capo tardava a ritornare, presero ad avanzare lentamente.

Erano ancora in nove, modernamente armati; rappresentavano perciò ancora un serio pericolo. Hoxa ordinò a tutti di stendersi per terra, distribuendo ai più giovani i fucili e le rivoltelle tolte ai due prigionieri.

— Lasciamoli avanzare — disse — quando saranno a tiro faremo fuoco, procurando di metterne fuori combattimento il maggior numero possibile.

I *Mau Mau* continuavano ad avvicinarsi, ignari del pericolo mortale cui andavano incontro.

— Fuoco! — tuonò ad un tratto il giovane mirando al gruppo, imitato dagli altri.

Cinque secche detonazioni risuonarono contemporaneamente. Tre banditi caddero colpiti a morte. Alcuni colpi dovevano essere andati a vuoto, data l'inesperienza dei tiratori nell'uso di armi moderne. Prima però che il gruppo riuscisse a sottrarsi a quel fuoco micidiale, internandosi nella boscaglia, Hoxa e i suoi amici li raggiunsero con qualche altro colpo ben aggiustato. Altri due infatti giacevano a terra contorcendosi per il dolore, mentre i superstiti sparivano nella jungla senza opporre alcuna resistenza.

Urlando ferocemente gli uomini del villaggio si lanciarono sui caduti massacrandoli a colpi di *panga*.

Non fu possibile a Hoxa impedire che sfogassero in tal modo il loro odio su coloro che avevano così vigliaccamente assassinato gli anziani recatisi poco prima a parlamentare. Riuscì a malapena a sottrarre alla vendetta il capo e lo stregone attirati nell'abile tranello.

— Saranno ostaggi preziosi — disse — nel caso dovessero tornare ad attaccarci.

I banditi però, privati del capo e così paurosamente decimati, avevano pensato bene a battere in ritirata e per quella sera non si fecero più vivi.

Hoxa tenne un breve consiglio di guerra con gli anziani, per decidere sul da farsi.

— Sarà bene, — suggerì — che ci allontaniamo da questo luogo, prima che i *Mau Mau* tornino in forze a vendicare i compagni e liberare Kombo, uno dei capi più accreditati della rivolta. È certo che faranno ogni sforzo per riuscirci. Furono tutti d'accordo su questa che era la soluzione più ragionevole, anche se a malincuore si rassegnarono ad abbandonare il villaggio ove erano vissuti in pace fino allora.

Prima di partire fu data solenne sepoltura al capo e ai due anziani trucidati con lui. Mentre le donne eseguivano una lugubre nenia, i cadaveri coperti di doni, furono sepolti al centro della radura. Hoxa e Wara innalzarono al Signore una fervida prece per coloro che si erano generosamente sacrificati, per strapparli ai loro nemici.

Il giorno dopo, di buon mattino, tutto il villaggio si pose in cammino, trascinandosi dietro le loro masserizie. Le capanne furono incendiate per non offrire un punto di appoggio ai ribelli. La partenza fu quanto mai mesta, tra i bagliori rossastri delle capanne che bruciavano crepitando.

I tre prigionieri saldamente legati, furono costretti a camminare sotto buona scorta con l'avanguardia del drappello. Ottima precauzione nel caso di qualche cattivo incontro: quegli uomini costituivano un'ottima difesa.

La marcia di avvicinamento verso i centri abitati si svolse tuttavia senza alcun incidente di rilievo, anche se rallentata a causa delle donne e dei bambini. Si fermavano di notte a bivaccare all'aperto, montando a turno la guardia. Di giorno la foresta

offriva abbondante nutrimento di selvaggina e frutta selvatica, diminuendo i disagi del lungo, faticoso cammino.

Mentre Hoxa era divenuto praticamente il capo della comitiva al quale tutti obbedivano, Wara che aveva ripreso il suo buon umore, si prodigava per rendere meno disagiabile il viaggio ai bambini e ai vecchi. Nè mancava, durante le lunghe soste che erano costretti a fare sovente, di esercitare un fecondo apostolato, gettando a larghe mani il seme della verità cristiana tra quelle povere creature, così semplici e perciò stesse così vicine a Dio.

Figlia di uno dei più zelanti catechisti della missione, sentiva l'innata passione di offrir agli altri il dono inestimabile di quella fede nella quale per privilegio divino era cresciuta.

E come era bello vederla accoccolata in mezzo a quei poveri selvaggi che ascoltavano avidamente quelle parole di vita che schiudevano loro un mondo nuovo, quello dello spirito che rende l'uomo un essere soprannaturale.

Parecchi avrebbero voluto abbracciare subito una religione così vicina a coloro che soffrono, anche per liberarsi dal terrore delle mostruose divinità che avevano fino allora onorato, ma Wara voleva che completassero prima la loro istruzione.

È saggia norma in missione non dare il Battesimo ad adulti che non siano sufficientemente istruiti: è preferibile che rimangano pagani anziché siano dei falsi cristiani. Per questo in generale i convertiti offrono spesso lo spettacolo di una fede eroica, degna dei primitivi cristiani.

— Dovete attendere, rispondeva invariabilmente. Quando giungeremo a una residenza missionaria potrete seguire un corso completo di catechismo imparando tutto ciò che è necessario per diventare dei buoni cristiani.

— E se dovessimo morire prima,

chiedeva una vecchietta bramosa più degli altri di recuperare gli anni perduti nel culto di false divinità?

— Non dovete temere il Signore è infinitamente buono e vi darà egualmente il Paradiso: il Battesimo di desiderio in questo caso sostituisce quello di acqua.

Qualche volta tornavano alla carica presso Hoxa, sperando che con la sua influenza e autorità potesse affrettare la tanto desiderata grazia. Ma il giovane che aveva fatto anche un'amara esperienza personale si rimetteva invariabilmente alle decisioni della fanciulla.

— Fate come dice lei. State tranquilli che il Signore non abbandona mai chi in Lui confida.

Dopo sette giorni di marcia raggiunsero un grosso villaggio presidiato da forze di polizia indigene.

Ormai potevano dirsi al sicuro. I tre prigionieri furono consegnati alle autorità che provvidero a farli proseguire fino alla capitale. Immenso fu il giubilo in tutta la regione per la cattura del feroce Kombo. La grossa taglia che il Governo Inglese aveva posto sul capo del temuto bandito fu data a Hoxa che generosamente la offrì ai suoi amici per aiutarli a costruirsi un villaggio migliore di quello perduto.

La fine di Kombo processato per direttissima e condannato a morte, fu un grave colpo per il movimento dei Mau Mau che vennero a perdere uno dei capi più influenti e più spregiudicati.

Parecchi, usufruendo anche di un'amnistia, vennero a deporre le armi, arrendendosi alle autorità. Numerosi villaggi che vivevano prima

sotto il terrore di feroci rappresaglie, ripresero la loro vita normale. Anche parecchi cristiani che avevano fatto il giuramento, costretti dalla paura, ritornarono tra le braccia materne della Chiesa.

Ma la gioia più grande la provò Inkana, riabbracciando la figlia diletta, dopo quasi un mese di ansie e trepidazioni.

Nella chiesetta del villaggio, riccamente addobbata e gremita di popolo festante, si cantò un solenne *Te Deum* di ringraziamento. E avevano ben ragione, dopo tante prove, sofferenze, pericoli, di cantare con il Salmista... *In Te Domine speravi non confundar in aeternum!*

FINE

L'addio ai Missionari

La cerimonia del commovente addio ai 126 Missionari Salesiani ed alle 52 Figlie di Maria Ausiliatrice fu incastonata quest'anno nella cornice più adatta: la Giornata Missionaria Mondiale.

Alle ore 16,30 la Basilica di Maria Ausiliatrice era straordinariamente affollata di fedeli e di parenti dei missionari che con gli ottocento alunni interni assistettero alla suggestiva cerimonia.

Il Rev.mo Rettor Maggiore, circondato dagli altri Superiori, benedisse e consegnò il Crocifisso; Don Archimede Pianazzi, Ispettore Salesiano nel Sud India, tenne il discorso; S. E. Mons. Camillo Faresin, Ausiliare del Vescovo dei Chavantes nel Mato Grosso Brasile, impartì la solenne Benedizione Eucaristica. I novelli Missionari: sacerdoti, chierici, coadiutori e suore sono destinati alle varie Missioni Salesiane sparse in ogni continente. Numero cospicuo ma sempre inferiore alle grandi richieste.

PER I GRUPPI A. G. M.

★

La Beata Anna Wang

La drammatica vicenda di una piccola martire della Cina che a 12 anni viene catturata e trucidata dai Boxers; illustrata con squisita sensibilità dal pittore cinese K. K. Lo.

(in Ferraniacolor: L. 900)

★

Sulle sponde del Rio das Mortes

Il primo incontro di un eroico missionario con i terribili Xavantes nel cuore della foresta brasiliana.

(in Ferraniacolor: L. 900)

Richiedete alla L. D. C. - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO

due
nuove filmine
missionarie
tra le
FILMINE
DON BOSCO

TORINO

Basilica Maria Ausiliatrice - 23 ottobre 1955

L'abbraccio del Rettor Maggiore dei Salesiani
a un giovane missionario in partenza.





TORINO - Allo zoo questi tre ragazzini? No! davanti al Santuario di Maria Ausiliatrice nella Giornata Missionaria Mondiale.

CONCORSO

nuova crociata missionaria

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1956

Agmist, Abbonati, Lettori e Lettrici di «Gioventù Missionaria», Amici delle Missioni, siete tutti invitati a partecipare alla Campagna abbonamenti 1956.

Sono in palio **50 premi!** che saranno sorteggiati tra i Gruppi e i propagandisti più attivi!

Sarà messo nell'urna:

- 1) Il nome di ogni Gruppo, Collegio od Oratorio che avrà mantenuto lo stesso numero di abbonamenti del 1955.
- 2) Il nome di ogni Gruppo, ecc. sarà rimesso nell'urna ogni dieci abbonamenti in più del 1955. Cioè se nel 1955 un Gruppo ha raccolto 50 abbonamenti e per il 1956 ce ne manda 60, il suo nome sarà messo nell'urna due volte, se 70 tre volte, ecc.
- 3) Il nome di ogni abbonato che rinnova il proprio abbonamento individuale e ci manda un nuovo abbonato a quota L. 500.

Tempo utile fino al 31 marzo.

NEL PROSSIMO NUMERO

daremo l'elenco dei premi del valore di parecchie decine di migliaia di lire.

Vi saranno doni offerti dal Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani, raccolti nel suo lungo giro missionario.

Al lavoro quindi! Le prossime Feste Natalizie vi danno un'ottima occasione e facilitano l'opera di propaganda.

Un abbonamento a GIOVENTÙ MISSIONARIA è un bel regalo per gli amici.

Rinnovare l'abbonamento è un atto di solidarietà con i Missionari.

Trovare nuovi abbonati è compiere un'opera di apostolato.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A.G.M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U.I.S.P.E.R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIII - N. 23 - Spec. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche S.E.I.

